

Irene Palladini

AA.VV.

Sergio Atzeni e l'arte di inanellare le parole

A cura di Sylvie Cocco, Valeria Pala, Pier Paolo Argiolas

Cagliari

AIPSA edizioni

2015

ISBN: 978-88-98692-21-7

Giovanna Cerina, *Presentazione*

LETTURE

Giulio Ferroni, *Sergio Atzeni tra cronaca, storia e invenzione*

Ramona Onnis, *La scrittura di Sergio Atzeni fra grottesco, ironia e umorismo*

Ilaria Puggioni, *Il percorso epico-storico di Sergio Atzeni: dai primi esperimenti letterari al racconto di fondazione*

Piero Mura, *La guerra di polvere e tempo*

Marie Dominique Antona Cardinet, *Apologo del giudice bandito: Sergio Atzeni tra Storia e Realtà o l'isola del disordine*

Manuel Coser, *Sergio Atzeni e Manuel Scorza: storiografia e tradizione popolare*

LINGUE

Cristina Lavinio, *Bellas mariposas e la stilizzazione del parlato cagliaritano. Tra linguaggio giovanile e italiano popolare*

Margherita Heyer-Caput, *Itinerari angloamericani della scrittura di Sergio Atzeni: 'A Work in Progress'*

Birgit Wagner, *Il figlio di Bakunin e la Germania. Un pretesto letterario e la traduzione*

Pascal Cordara, *Sergio Atzeni tradotto in Francia e traduttore dal francese*

Margherita Marras, *La sardità 'postcoloniale' e la scrittura orale in Passavamo sulla terra leggeri*

LINGUAGGI

Giulio Iacoli, *Nel retino. Analisi spaziale di un adattamento: Bellas mariposas da Atzeni a Mereu*

Gianfranco Cabiddu, *Tutte le lingue del mondo. Sergio Atzeni fra cinema e musica*

Stefano Sanjust, *Il romanzo di Atzeni e il film di Cabiddu: riflessioni sui 'due' figli di Bakunin*

Enrico Pau, *Bellas mariposas, storia di una sceneggiatura mai nata*

Giancarlo Porcu, *Predilezioni musicali e partiture sintattiche nel primo Atzeni*

TESTIMONIANZE

Rossana Copez, *Cantava di cani bagnati / di blues mai suonati / ha sognato mariposas: belle e sguaiate*

Massimo Zedda, *Ricordo di un impegno politico condiviso*

Cristiana Mura, *Da t'Is kal'i a tiscali*

Il volume raccoglie le riflessioni critiche attorno alla figura e all'opera di Sergio Atzeni, emerse in occasione del convegno cagliaritano *Un cantastorie in blues, Sergio Atzeni dieci anni dopo*, svoltosi nelle giornate del 13, 14 e 15 Ottobre 2005, e organizzato dalla associazione Portales in occasione del decennale della prematura scomparsa dell'autore. Il volume si avvale inoltre di contributi di «rilevante contiguità» (Giovanna Cerina), i quali concorrono a delineare l'immagine complessa dello scrittore.

Egregiamente curato da Sylvie Cocco, Valeria Pala e Pier Paolo Argiolas, e opportunamente articolato nelle sezioni «Letture», «Lingue», «Linguaggi» e «Testimonianze», il libro è corredato di suggestive immagini fotografiche, realizzate da Giovanni Coda, le quali evocano scenari silenti di

vita metropolitana «un po' scassata, degradata, bassa, sotterranea» (Giulio Ferroni), rappresentata da Atzeni con intensità mimetica e trasfigurazione onirica e «intrisa di una malinconia di tratto in tratto squarciata dalla lama dell'ironia» (Massimo Zedda). Benché editi dieci anni dopo il convegno, i saggi qui presentati mantengono, intatta, la loro vitalità e, a rileggerli oggi, sorprendono per la lungimirante acutezza degli affondi critici. L'approccio multidisciplinare e la «interdiscorsività fra arti diverse» (Giancarlo Porcu) consentono di cogliere appieno «l'interazione pluralistica» (Giovanna Cerina) come paradigma di senso ineludibile dell'*operari* di Atzeni. Attraverso la percezione di quel «sentimento periferico» così mirabilmente dilucidato da Giulio Iacoli, il volume è pervaso dalla duplice tensione, come per diastole e sistole, fra una insularità mai in odore di agiografia e refrattaria a qualsivoglia estetizzazione «agro-pastorale» (Stefano Sanjust) e un'apertura europea che consente di trascendere il «particolare localistico» (Enrico Pau). A questo proposito, lo studio di Ramona Onnis coglie nella satira, intesa come strumento di resistenza e sovversione, l'intima corresponsione fra Michail Bulgakov e Atzeni, e Birgit Wagner intuisce, nella orchestrazione polifonica che innerva *Il figlio di Bakunin*, più di un'affinità con *As I Lay Dying* di William Faulkner. Attraverso il raffronto con il peruviano Manuel Scorza, sotto l'egida di una parola intesa come sublimazione di eventi traumatici, Manuel Coser delinea il senso di quel «meticciato letterario» che trova nel contributo di Margherita Marras il più naturale degli approdi e una meditata focalizzazione critica.

Ma è soprattutto nell'arte della traduzione, praticata da Atzeni, autentico Pastore della diversità, con rigore paziente, che emerge il culto dello scrittore sardo per l'opacità di una parola che rifugge da pacificanti chiarificazioni. Ed è proprio nella sua urgenza interrogante che la parola, anche quella tradotta, rivela l'apertura europea dell'autore, come bene si evince dallo studio di Paul Cordara. Si impone dunque, per il rigore di analisi, l'attenzione posta, nel volume, allo sperimentalismo linguistico di Atzeni, tramato di continue interferenze con forme di «italiano dialettizzato» e «dialetto italianizzato», in un infaticabile *code mixing*, non estraneo a incursioni nel linguaggio giovanile, come osserva Cristina Lavinio nel suo contributo. Parola sempre bilicante fra cronaca, storia e invenzione, annota Giulio Ferroni, e densa di quegli umori mitici sapientemente rilevati da Ilaria Puggioni.

Intrisa di onirismo straniante e accelerazioni ritmiche e percussive, la parola di Atzeni scava negli interstizi della storia, scandaglia l'identità che sempre si sottrae alle certificazioni anagrafiche e burocratiche, fondando, ogni volta, una memoria tanto inafferrabile quanto necessaria.

Il pregio indubbio del volume risiede nella capacità di scrollarsi di dosso le ipoteche della celebrazione retorica e commemorativa, inaugurando orizzonti altri di ricerca, specie in merito alla presenza e persistenza di luoghi ricorrenti nella narrativa atzeniana, come la *imagerie* dei cani, iperconnotata simbolicamente, cui allude acutamente Giulio Ferroni nel suo intervento.

Nella «scacchiera libro», secondo la felice formula di Piero Mura, tutte le pedine in gioco sono al posto giusto e l'impressione complessiva è quella del calibrato accordo, pur nella stratificazione polifonica delle voci. E davvero questo libro fa proprio l'insegnamento caro ad Atzeni: la ricerca, mai assestata su facili acquisizioni, della «identità-relazione» in un'ottica autenticamente «dialogico differenziale» (Margherita Marras).